



La Belle Epoque

I SALOTTI DI MARCEL PROUST E DEI SUOI AMICI

di IRENE BRIN

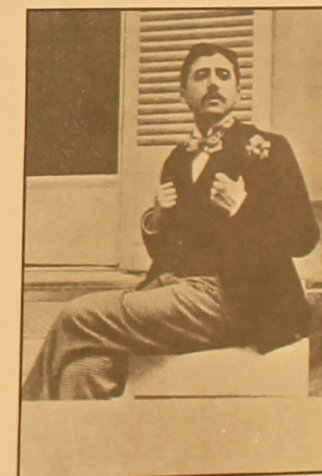
E' sempre stato difficile, ed altamente individuale, stabilire quando cominci la Belle Epoque. I sociologi considerano il 1880 importante da un punto di vista finanziario, il riscatto dalla Germania interamente pagato, l'edilizia in ripresa, i commerci in sviluppo: solo il 1914, con Serajevo, potrà interrompere uno slancio collettivo.

Tuttavia c'è chi preferisce la data 1900. Rotonda, memorabile: la Exposition Universelle, ed il principe di Galles, che tra poco sarà Re d'Inghilterra, saluta con il cilindro ad otto riflessi il Presidente della Repubblica, Loubet.

Per noi la Belle Epoque è, soprattutto, il tempo di Marcel Proust. Tempo perduto, tempo ritrovato, tempo fumoso in fondo alla tazza di tè, o lucente nel riflesso del primo shaker da cocktails di cui la letteratura si occupa. Tempo scandito dai cavalli della duchessa di Clermont-Tonnerre o dal motore dell'aereo che ucciderà Agostinelli. Estatico tempo dei biancospini, ambiguo tempo di Reynaldo Hahn o di Lucien Daudet, tempo di amori, di rancori, di attesa, lungo tempo che si apre per noi il 10 luglio 1871. Quando una giovane signora, Jeanne Proust Weil, costretta dagli avvenimenti a lasciare il suo appartamento troppo centrale per rifugiarsi nella villa ancora campagnuola di uno zio, mette al mondo in Rue la Fontaine, un bambino giudicato troppo debole per poter sopravvivere: Marcel.

Jeanne fino all'ultimo momento non aveva voluto separarsi dal marito, il dottor Adrien, che cura i feriti al suo ospedale. E' stata una gravidanza

Marcel Proust nel 1904

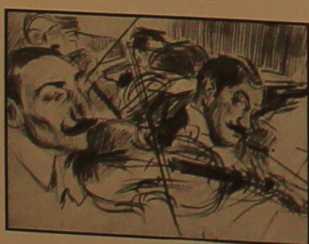


BOLDINI, *Il landò aspetta*

difficile, la città assediata mancava di cibo, la Comune fece il resto, in alcuni casi i Communards erano peggiori dei tedeschi. Più moglie che madre in quel periodo, Jeanne proverà poi verso suo figlio il rimorso di non averlo saputo proteggere nel suo grembo, evitandogli le privazioni e le emozioni. Ma Marcel visse oltre i limiti della Belle Epoque, delle battaglie, degli armistizi, del dopoguerra. E, minacciato com'era da ossessioni di ogni genere, ignorò il terrore essenziale per la nostra generazione: la bomba definitiva, la possibilità della distruzione totale.

Un *enfant de la guerre*, che non ricordava di esserlo. In lui, come in ogni personaggio della Belle Epoque, c'era un curioso sentimento di du-revolezza, di continuità. Abitare lo stesso quartiere, esser servito dagli stessi domestici, fornirsi nelle stesse pasticcerie: e se una duchessa moriva, ecco pronta la nuora o la nipote che ne riprendeva il nome. E se un uomo politico era vittima di un attentato, di un colpo apoplettico, di un suicidio, il regime non vacillava, le rendite non diminuivano, i prezzi non crescevano. La Belle Epoque, così brutta se la si misura onestamente, respirando da vicino il denso odore di carne mal lavata, rabbrivendo alle sue eterne correnti di aria, riconoscendo la boccacesca acredine delle passioni e la micidiale pesantezza della gastronomia, dovette un'aura di incantesimo a questa fondamentale sicurezza. L'epoca fu bella perché parve eterna. Nessuno immaginava la fine di quel mondo grasso, voluttuoso, volgare, vibrante. Nessuno aspettava la fine del mondo.

Eppure ogni anno portava con sé catastrofi incredibili. Nel 1872 le speculazioni di ogni genere provocarono i consueti fenomeni di mercato nero, di improvvise ricchezze, di spavalderie: la cortigiana Païva, che con il suo amico prussiano barone Hackel, aveva notoriamente fatto dello spionaggio contro Napoleone III, e si era rifugiata in Germania, riapre il suo palazzetto sugli Champs-Élysées e si presenta all'Opéra, dove gli spettatori, in piedi, fischiano e gridano finché non se ne va. La restaurazione della monarchia sembra decisa, nel 1873, ma Enrico V si impunta sulla questione della bandiera bianca e rinuncia, mentre Napoleone III muore in esilio ed il maresciallo Bazaine — anticipando il maresciallo Pétain — viene giudicato da una commissione di suoi pari, riconosciuto colpevole, chiuso in car-

BOLDINI, *Studio per orchestra*

cere. La Galleria Nadar presenta tra l'ilarità generale le prime opere di Renoir, Degas, Cézanne, Monet, definiti ironicamente *impressionisti* dal titolo di un Renoir, « Impression », e, in rapida successione, vediamo proibita la « Carmen » di Bizet, vediamo Rimbaud avviarsi al vagabondaggio, il professor Mallarmé scrivere « L'après-midi d'un faune », e Jules Claretie bollare « il 1880, trionfo della pornografia ».

Un poco di pazienza, e Verlaine pubblica « Sagesse ». Paul Deroulède fonda il Movimento Patriottico per reagire contro la Triplice Alleanza (Austria, Germania, Italia), il generale Boulanger salta a cavallo per passare in rivista le truppe, il 14 luglio, e Paulus ne fa una canzone; le brav'general infiamma l'immaginazione popolare, Deroulède lo adora, ma il governo approva la Legge Naquet, che autorizza il divorzio. Contemporaneamente si scopre che Wilson, genero di Grévy presidente della Repubblica, vende decorazioni, chiunque può comprarsi un ruban rouge da infilare all'occhiello. D'altronde, poco dopo, il generale Boulanger si ucciderà per amore sulla tomba della sua cara Marguerite de Bonnemains, Clemenceau suggerirà un epitaffio, « Il generale è morto come ha vissuto, da sottotenente ». Victor Hugo è scomparso, Zola pubblica regolarmente romanzi truculenti, l'Opéra Comique va a fuoco, la Tour Eiffel comincia lentamente ad uscire da terra, Auguste Vaillant scaglia una bomba (riempita solo di chiodi), nella Camera dei Deputati, Caserio uccide il Presidente della Repubblica, Sadi Carnot. E Thérèse Humbert inizia un gigantesco imbroglio finanziario, con la « Rente Viagère de Paris ». Sarah Bernhardt, invariabilmente, letica e trionfa su tutte le scene.

Il Capitano Dreyfus viene degradato, 1895; bisognerà aspettare fino al 1898 perché Zola scriva « J'accuse ». Nel frattempo, la duchessa d'Alençon è morta nell'incendio gigantesco di un Bazar de Charité, a Place Jean-Goujon, il Gran Café di Parigi offre la prima proiezione cinematografica, « Cyrano de Bergerac » entusiasma, « Ubu Roi » crolla, Verlaine si spegne all'ospedale, Gauguin parte per Tahiti. Ancora qualche battuta di attesa, ed un altro Presidente della Repubblica occupa le prime pagine dei giornali: Félix Faure muore di congestione tra le braccia di una bella signora, Meg Steinheil; che poi verrà accusata di un duplice omicidio.

BOLDINI,
*Studio per il ritratto
di Emiliana Conca.*

Venticinque anni, un gran nome ed una statura piccolissima, il conte Henri de Toulouse-Lautrec-Monfa arriva dal suo feudo provinciale ad aggredire con inesauribile avidità il quartiere del Moulin Rouge. Tutti conoscono la Goulue, Valentin le Desossé, Grille d'Egout, gli eroi e le eroine della Quadriglia Infernale, ma chi rammenta Jeanne Faes, detta Demi-Siphon, la sola ballerina di can-can che sia morta facendo la spaccata, in palcoscenico, senza un gemito, tra le acclamazioni del pubblico in marsina e cappelloni?

Jane Avril, che nei ritratti di Lautrec viene detta anche « Mélinite », è l'equivalente di Juliette Gréco, raggiunge Montmartre passando da Montparnasse, Mallarmé fu suo padrino, come Sartre per Juliette. *Moulin-Rouge, Moulin-Rouge, pour qui mouds-tu, Moulin Rouge? Per chi macini, Moulin-Rouge?* Lautrec muore nel 1901. La Goulue, sdentata, decrepita, alcolizzata, era ancora viva nel 1930: lavorava come donna di fatica in una casa chiusa. Là morì, dopo essersi devotamente confessata. E Jane Avril si sopravvisse almeno fino al 1953, quando se ne perdonò le tracce. Ma proprio con quell'esposizione 1900, tanto cara agli storici, il Moulin Rouge conosce la sua estrema popolarità e diventa un locale per turisti, abbandonato dal suo pittore e dalle sue dive. Con la sola eccezione di sua madre, di qualche cugina provinciale, Lautrec non ritrasse mai le femmes du monde — né le femmes du demi-monde che volessero vedersi affascinanti. Nato a Ferrara nel 1842, Giovanni Boldini parte presto alla conquista di Parigi, dove morirà nel 1931, dopo aver guadagnato somme favolose ed essersi inserito tra i personaggi d'obbligo, con la sua statura di nano ed i suoi capricci di gigante.

E nel 1900 si sta concludendo la parte più diafana, protetta, eroica, esaltante, della giovinezza proustiana. Marcel abita da poco, con suo padre (che morirà nel 1903) e sua madre (che morirà nel 1905), l'enorme appartamento al numero 45 di Rue de Courcelles. Somiglia ancora al ritratto che Blanche gli fece nel 1892: il vasto *plastron* che, forse, era stato scelto con la collaborazione di Oscar Wilde, la bocca rosea, gli immensi occhi orientali. E' passato attraverso una quantità di esperienze sentimentali rese intense dalla sua intensità stessa, ma ovviamente caste: le bambine che giocavano con lui nei giar-



BOLDINI, John Sargent

dini, le fanciulle che guardava giocare a tennis, le attrici che ammirava di lontano, le demi-mondaines che osservava vivere da vicino. Proust ha adorato sua madre, temuto suo padre, venerato sua nonna, approvato suo fratello, Robert, sognato, successivamente, la scalata a salotti sempre più importanti. Si è battuto elegantemente in duello, contro Jean Lorrain, e, con ben maggiore eleganza, seguita a battersi per Dreyfus, eventualmente perdendo qualche apertura mondana, eventualmente vantando la sua condizione di ebreo per metà, tra un diffusissimo antisemitismo.

I suoi articoli — frivoli — sono accettati dal Figaro. Il suo impiego — superfluo — lo mette tra i funzionari della Bibliothèque Mazarine. I suoi studi — serissimi — gli fanno scoprire le cattedrali, i poeti stranieri, le parole, la musica; Marie Nordlinger, la cugina inglese del suo inseparabile compagno Reynaldo Hahn, gli serve di traduttrice e di interprete. Ha provato invidia, ammirazione, ansia, nei riguardi del conte Robert de Montesquiou, si è deliberatamente umiliato nel lodarlo, nel festeggiarne gli amici, nel citarne i sonetti. Ora se ne distacca, in parte perché Montesquiou ha tardato troppo nell'introdurlo mondanamente presso i Greffulhe e gli Cheygné, e questi hanno accolto Marcel senza intermediari: in parte anche perché la prima febbre dello snobismo proustiano si è spenta durante la battaglia per Dreyfus, le belle duchesse ostinate nel difendere Esterházy o Henry contro Zola e Picquart hanno perduto il loro incantesimo. Ci vorrà, in seguito, l'incontro con i fratelli ed i cugini delle sue nuove amiche, per rinnovargli una sincera avidità di emulazione, di conquista, che può essere scambiata con le apparenze dell'amore. E difatti Proust, quando per la prima volta aveva ceduto ai suoi istinti segreti, scelse Hahn, sotto tanti aspetti simile a lui: per metà ebreo, colto, di buone maniere, buona famiglia, niente affatto sportivo, niente affatto brillante. Lucien Daudet, che gli fece dimenticare Reynaldo, era brillantemente nevristenico, e doveva il denaro e il prestigio alla fama del padre, come Marcel stesso, non ad una lunga serie di antenati.

Saranno, quindi, gli Armand de Guiche, i Bertrand de Fenelon, i Bibescu, i Radzwill, che comporranno per lui un fregio, quasi mitico, di cavalieri intrepidi e di viaggiatori internazionali. Sono i modelli di Saint-Loup, come Montesquiou



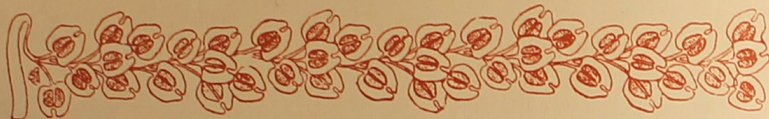
Anna de Noailles



Marie Nordlinger



Elizabeth de Greffulhe



è il modello di Charlus, e la contessa Greffulhe quello di Oriane.

Come vive, in piena Belle Epoque, un giovane scapolo ricco, senza occupazione ben definita (la Bibliothèque Mazarine non conta), che superando le sue inibizioni ha deciso di seguire i propri istinti? Ebbene, vive in maniera bizzarra, ma affettuosa: Marcel si sveglia tardi, e questo è il gran cruccio dei suoi genitori, cui tuttavia resta incredibilmente legato. Sua madre, coltissima, segue le sue letture, legge i suoi manoscritti, e suo padre, nei discorsi all'Università, cita le opinioni del figlio (non il nome del figlio), per dare all'aridità scientifica un tocco letterario. I famosi pranzi in onore di Anatole France, di Calmette, della contessa Anna de Noailles, vengono imbanditi in Rue de Courcelles, o, prima, in Boulevard Malesherbes, sotto la sorveglianza di madame Proust. Marcel comincerà i suoi ricevimenti al Ritz dopo la morte dei genitori: raramente viaggia solo, bisogna che una malattia o un trasloco impediscano a madame Proust di accompagnarlo.

A Venezia, Marcel ci va con madame Proust, con Marie Nordlinger che la madre sarebbe felice di vedergli sposare, e con Reynaldo, e con tanti altri parenti degli Hahn. Se Yturri, il segretario troppo amato da Robert de Montesquiou, è malato, madame Proust va a prenderne notizie.

Né bisogna credere che questa indulgenza riguardi Marcel soltanto! Nel 1896 il prozio di Marcel, Louis Weil, si spegne nella stessa villa di Auteuil dove Proust era nato. Subito Marcel scrive una garbata lettera a Laure Heyman, che ne era stata lungamente l'amante, ed è forse lo originale di Odette de Crécy (« Miss Sacripant » nel ritratto di Elstir), comunque una donna di costumi facilissimi: « Saremmo commossi se lei venisse al cimitero, ma la preghiamo di non farlo, si stancherebbe troppo, e poi non ci sarà nessuna signora... » Laure Heyman manda, però, una magnifica ghirlanda di fiori, l'unica, poiché l'estinto non ne aveva voluti. Marcel se ne impadronisce, la nasconde nella carrozza perché madame Proust non la veda: sbaglia, madame Proust

Laure Heyman



BOLDINI,
*La passeggiata
al Bois
de Boulogne*

BOLDINI, *Signore da Maxim's*

l'ha veduta, ed esige che venga posta, direttamente sulla bara, nella tomba di Louis Weil. A tempo debito, poi, i Proust mandano a Laure un bello spillone gemmato.

Con la stessa disinvoltura, Marie Nordlinger accompagna Marcel nelle sue visite a Méry Laurent, la florida amica del dr. Evans (che la manteneva) e di quasi tutti gli intellettuali contemporanei. Evitano un'altra mantenuta illustre, la contessa de Loynes, unicamente perché anti-dreyfusarde. Ma, sia durante le lunghe villeggiature che durante le stagioni invernali, la spregiudicata compostezza di questi borghesi parigini non conosce turbamenti.

Proust non va chez Maxim's, naturalmente. Se pranza fuori, sceglie Larue, lussuosamente tranquillo. E, dopo il teatro, cena chez Weber's. I tre ristoranti si trovavano sullo stesso lato della stessa Rue Royale, e solo Maxim's oggi resiste: per Proust Maxim's rappresenta un luogo insopportabilmente chiassoso e fumoso, come d'altronde, il Moulin Rouge.

Più tardi, assai più tardi, scenderà verso la Sodoma e la Gomorra dei bagni turchi e delle cantine arredate di fruste, catene, i tetri simboli della sua deliberata decadenza.

Con profonda soddisfazione di madame Proust, un numero sempre crescente di donne incantevoli si interessava a suo figlio. La duchessa de Clermont-Tonnerre, nata Elizabeth de Gramont, gli scrisse pregandolo di invitarla a pranzo, in Rue de Courcelles, ha sentito tanto parlare di queste riunioni. La principessa Bibescu, cugina e rivale di Anna de Noailles, gli manda i suoi libri.

E per completare l'immagine di una Belle Epoque familiare, intima, libera, ricorderemo la lettera di Marcel a Marie Nordlinger, per ringraziarla dei suoi auguri natalizi: « ... mi hai riportato la memoria di tanti Natali trascorsi, luci di candele, nevicate che malinconicamente mettono in pericolo l'arrivo di una persona amorosamente attesa, e l'odore degli aranci, dei mandarini, gli aromi della mimosa e del tè, la gaiezza della brina e del fuoco, tutto è tornato verso di me, Marina e del fuoco, tutto è tornato verso di me, Marie, deliziosamente incrostato di quel miele espresso dal nostro cuore, a nostra insaputa, durante gli anni dell'egoismo, e d'improvviso ci penetra, ci fa battere il cuore. Tu, Marie, sei fresca e graziosa come un ramoscello di biancospino ».

BOLDINI, *Capelli neri*